



L'ISOLA



Chiù dugnu... Chiù sugnu !

Non invidio a Dio il paradiso perché sono ben soddisfatto di vivere in Sicilia. (Federico II di Svevia)

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XX - N° 1 - Janv. / Fev. 2018
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



IL COMMENTO DI ORNELLA MARIANI AL MESSAGGIO DI FINE ANNO DI SERGIO MATTARELLA

Pag. 3



L'EDITORIALE

Ai paesi di Visegrad il futuro testimone dell'Unione europea? - pag. 2 & 4



Giuseppe Alessi: IO, CAPO DELLA POLIZIA IN SICILIA ! "Da Presidente della Regione esercitai tutti i poteri dell'art.31" - pagg. 9 & 10



Il discorso di fine anno del presidente russo Vladimir Putin - pag. 4

CONOSCERE LA SICILIA - pagg. 11, 12 & 13

ARCHEOLOGIA SICILIANA - pag. 15

Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale



"Il mio sogno è una compagnia aerea siciliana" - pagg. 5 & 6



Palermo 25 dicembre 1130 Ruggiero II d'Altavilla è incoronato primo Re di Sicilia pagg. 16, 17 & 18



Le parole di Paolo Borsellino oggi - pag. 8



ELEZIONI POLITICHE 4 MARZO 2018
Servizi Consolari



Ai paesi di Visegrad il futuro testimone dell'Unione europea?

di Eugenio Preta



cooperazione e la collaborazione regionale tra vicini dal passato comune, uniti nel presente e interdipendenti nel futuro.

Il motivo cogente rimaneva l'identica preoccupazione di garantire libertà ai popoli, e sovranità allo stato nazionale, due principi che oggi vengono considerati politicamente scorretti dall'unione livellante. I media hanno iniziato ad interessarsi del V4 in occasione del flusso migratorio di popolazioni provenienti dal Medio Oriente quando, all'unisono, i paesi Visegrad, diventati 4, hanno contestato

L'Unione europea appare oggi, lontana e disarmata di fronte alle esigenze quotidiane dei cittadini ed agli eventi che agitano il continente. Una fase di stallo, uno stato di eccessiva quiete favorita dai media iscritti al *politiquement correct* corrente, che fustigano ogni tentativo di critica; un'omogeneizzazione delle coscienze che colpevolizza in definitiva chi dovesse uscire dagli schemi rigidamente imposti dal pensiero unico. Un esempio per tutti è costituito dalle reazioni riservate ai Paesi ribelli ai diktat di Bruxelles, oggi metro e misura del grado di democrazia degli Stati sovrani.

È il caso del gruppo di Visegrad, o V4, una comunità di stati costituitasi nel 1991, quando i dirigenti di tre paesi: la Polonia allora presieduta da **Lech Walesa**; l'Ungheria con **József Antall**; e la Cecoslovacchia, allora presieduta da **Václav Havel** (e dopo qualche anno, alla fine del '93, divisa in due paesi, repubblica Ceca e Slovacchia), si riunirono nel nord dell'Ungheria, sulla riva destra del Danubio, per decidere un approccio unitario in vista della loro adesione alla Nato e all'Unione europea. Ma ben al di là di questa contingenza temporale, i tre paesi avevano già dall'inizio ben chiara la necessità di creare una struttura che favorisse, nel lungo termine, l'intesa, la

i diktat dell'Unione europea relativi al sistema delle quote di migranti da ripartire tra i Paesi dell'Unione.

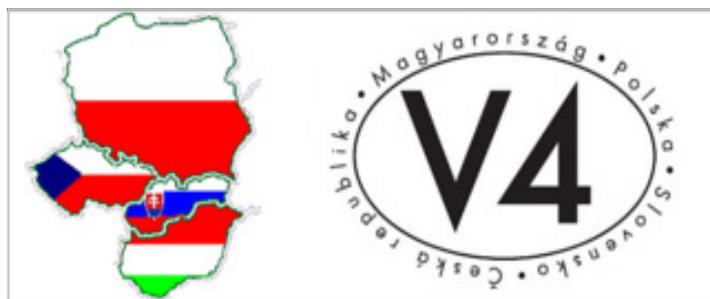
Dimostrando la propria insofferenza alla critica (e di non essere di grado – o non volere – analizzare l'opposizione manifestata dai Visegrad), la classe mediatica ha spinto fino alla caricatura, le ragioni di questo "no" ed ha immediatamente catalogato questi Stati critici come Paesi razzisti, populistici e reazionari, attaccando in ogni occasione i loro leader, molti dei quali iscritti peraltro alla famiglia progressista europea.

Questi media però fanno un'operazione di falso storico che non risponde alla natura originale del V4 i cui membri condividono particolarità storiche e geografiche fondamentali. Innanzitutto, la loro situazione geografica si situa all'est dell'Europa occidentale, vale a dire in luoghi storicamente sempre in prima linea di fronte alle invasioni barbariche del continente europeo, lotte che hanno instaurato in questi popoli quella consapevolezza di essere essi stessi l'estremo baluardo della civiltà europea.

Ciò significa che questi paesi hanno una lunga memoria europea e una chiara consapevolezza della loro specificità iscritte nel dna nazionale, in sintonia all'ideale comune dell'Europa dei popoli e degli Stati, un principio che mal si adatta oggi alla visione sopranazionale di Bruxelles, così legata alla cancellazione delle peculiarità e delle sovranità nazionali ed alla costruzione di un progetto principalmente economico ed industriale di matrice tedesca (Lebensraum - spazio vitale).

Vista dalla Porta di Brandeburgo, l'Unione europea appare oggi come la riviviscenza pacifica ma decisa di quell'espansionismo prussiano che trovava le sue ►►

(Segue a pagina 4)





IL COMMENTO DI ORNELLA MARIANI AL MESSAGGIO DI FINE ANNO DI SERGIO MATTARELLA

Signor Mattarella,

mai, prima d'ora, avevo ascoltato un discorso tanto mediocre nella forma e nella sostanza:
 non una parola su Milioni di Italiani che hanno celebrato le festività nell'indigenza totale;
 non una parola sui Giovani costretti ad abbandonare il Paese;
 non una parola sulla drammatica disoccupazione;
 non una parola su una crisi economica epocale e sulla enormità del debito pubblico;
 non una parola sul degrado della sicurezza del Territorio;
 non una parola sulla vergognosa manifestazione antisemita autorizzata a Milano da un Prefetto ed un Questore che, in un Paese appena più civile, sarebbero stati già rimossi;
 non una parola sull'esproprio in atto delle libertà garantite, a partire dal diritto confessionale sacrificato sull'altare della più lercia e pietistica solidarietà pro/ islamica, tesa a mascherare l'affarismo contrabbandandolo per accoglienza;
 non una parola sulla feccia che, impunita, è in libera circolazione;
 non una parola né un impegno giusti a rassicurare gli Italiani a proposito della diffusa sperequazione sociale e dei grandi scandali che ci affliggono.

A parte un vago riferimento ai Connazionali morti nell'attentato di Barcellona, a Rigopiano, a Livorno e a Ischia, ha glissato sulle vittime del quotidiano: tante.

Troppe: quelle che non fanno notizia e che sono giustiziate prima dalla Criminalità e poi dalla Sua Magistratura, attraverso sentenze inique e distanti da ogni sorta di Garantismo e di Giustizia.

Ha taciuto sulle centinaia di suicidi; sulle decine di migliaia di aziende fallite; sui Pensionati ostaggio di una Sanità fatiscente; sul fallimento della Scuola, affidata ad un team di analfabeti; sull'isolamento internazionale di un'Italia che, dominata dall'asse franco/tedesco, si è svenduta e consegnata al ruolo di serva dei Poteri forti dell'Alta Finanza.

E ha taciuto sulle responsabilità di un Establishment che ha arrecato danni incalcolabili; che ha l'impudenza di sostenere di aver "lasciato un Paese migliore"; che ha fomentato contrapposizioni politiche e sociali; che ha portato il Paese alla fame ed alla disperazione degni di un immediato e interminabile dopoguerra.

Ha detto

"... Penso ai diciottenni che voteranno.... in questi mesi di un secolo fa, i ragazzi del '99 - vennero mandati in guerra, nelle trincee. "Molti vi morirono. Oggi i nostri diciottenni vanno al voto, protagonisti della vita democratica. "

Siamo tutti in trincea, egregio Mattarella, e non si comprende di quale "vita democratica" possano essere protagonisti Giovani espropriati della più elementare testimonianza di Democrazia: il diritto al Lavoro...

Mi creda: non abbiamo alcun bisogno di attestati di "vicinanza" né di "speranze", ma di quelle certezze che non ha saputo indicarci.

Dunque: quale Buon Anno?

Ornella Mariani



Il discorso di fine anno del presidente russo Vladimir Putin

Un discorso bellissimo, pieno d'amore per la propria Nazione e la propria gente. Parole che ogni cittadino vorrebbe sentirsi dire, invece delle solite parole vuote e ipocrite dei nostri governanti.

Un grande Uomo, un grande Leader. Dio benedica sempre Putin e la Russia!

Cari amici !

Siamo alla soglia del nuovo anno, il 2018. Indubbiamente questa festa ci fa visita ogni anno, ma allo stesso tempo la percepiamo sempre come nuova, piacevole e amata; crediamo che tutto ciò che si desidera durante questi momenti, tutte le nostre speranze, si avvereranno.

Il nuovo anno da noi è prima di tutta una festa di famiglia. Lo festeggiamo com'era durante l'infanzia: con regali e sorprese, con un calore speciale, con l'attesa di grandi cambiamenti. E questi accadranno sicuramente nella nostra vita se ognuno di noi si ricorderà sempre dei propri genitori, si prenderà cura di loro, apprezzerà ogni minuto trascorso con loro, se comprenderemo di più i nostri figli, le loro aspirazioni e i loro sogni, se sosterremo chi ci è vicino, chi ha bisogno del nostro aiuto e della nostra sincera generosità.

La capacità di aiutare, di essere sensibili, di donare bontà riempie la vita di un senso vero, umano. Non importa dove ci troviamo: a tavola con la famiglia, in compagnia, per le strade festose, saremo uniti dall'euforia delle feste di Capodanno, mentre le nuove tecnologie ci permettono di condividere i nostri sentimenti con i nostri cari a centinaia e a migliaia di chilometri da noi.

E, come sempre, i miei più sentiti auguri a chi, in questo momento, lavora, svolge il suo dovere militare, a chi è di turno in ospedale, chi pilota gli aerei e chi conduce i treni. Siamo tutti insieme in questa fantastica notte di Capodanno. Siamo insieme anche nei nostri comuni affari quotidiani. La coesione, l'amicizia, l'amore disinteressato per la Russia moltiplicano le nostre forze per azioni



meritevoli e grandi risultati.

Voglio ringraziare tutti di cuore per la fiducia in se stessi e nel nostro paese, per il lavoro e per i suoi risultati. Che la fiducia e la comprensione reciproca ci accompagnino sempre.

Cari amici!

Mancano letteralmente pochi secondi al 2018. È arrivato il momento di scambiarsi l'un l'altro le parole più desiderate, chiedere scusa per gli errori, per le offese, abbracciare, dichiarare il proprio amore, scaldare i cuori con cura e attenzione. Che il nuovo anno porti nella vita di ogni persona, di ogni famiglia cambiamenti per il meglio, affinché tutti siano in salute, affinché nascano bambini e affinché ci rendano felici.

Vi auguro con sincerità successo e benessere. Pace e prosperità per la nostra grande Russia, la nostra amata e unica!

Siate felici! Buon anno, buon 2018!

P.S.: Avremmo voluto sentire queste parole dal Presidente Sergio Mattarella... che potrebbe, al limite, aprirgli la porta quando Lui entra; abbassando la testa e rimanendo in religioso silenzio. Sic et simpliciter !

►► radici lontane nel Drang nach Osten, la spinta verso est, caro all'imperatore Federico II Hohenstaufen.

Una delle principali sfide cui, prima o poi il V4 si vedrà confrontato, sarà quella di affrancarsi dall'egemonia tedesca soprattutto in relazione al comparto industriale, tenendo ben presente comunque che nel caso di implosione di questa Unione europea, il vero rischio consisterebbe nel tentativo statunitense di infiltrarsi in Europa centrale, zona ideale per creare un tampone contro la Russia, esasperando i motivi di una nuova guerra fredda.

Oggi non sapremmo dire se, nonostante i suoi 26 anni di

esistenza, questo gruppo di Visegrad, risvegliato dal suo letargo proprio dalle prese di posizione decise e unisone contro la crisi migratoria, possa rappresentare un'alternativa di peso di fronte ad un'Europa moribonda. Certamente, se oggi l'Unione europea implodesse, solo questi Paesi del gruppo di Visegrad potrebbero essere in grado di prenderne il testimone, offrire un'alternativa e procedere ad una rifondazione con una filosofia necessariamente differente da quella che sta portando al collasso oggi l'attuale sistema di collaborazione degli Stati europei.

Eugenio Preta

AUGURI 2018

Per non cadere nella banalità, abbiamo scelto di condividere una prosa di Margherita Campanella, poetessa dalla rima lieve e delicata ma affilata da una cultura smarrita ormai e da un tempo che ci riporta alle corse sulle scale del liceo...la troviamo bellissima e in sintonia con il tema di auguri:

Nuova barca e nuovo timone ai traghettiatori di sogni,
 a chi, sul palco aborre le controfigure,
 a chi baratta il danaro per un ideale e del suo pensiero non fa baratteria,
 a chi dell'onestà fa scudo e targa e x scaldarsi si copre con mezza coperta,
 a chi odia i sassi e li prende a calci,
 a chi riscopre verità sepolta,
 a chi rema invisio controcorrente e contro "tutte le correnti",
 a chi dipinge con pennelli consumati e spalma con fatica sulla tela i suoi colori...., ...
 a chi ama questo mare nostro, fonte e radice di storia e civiltà passate, divenuto cimitero e specchio di conniventi stoltezze, a chi ha gli occhi non solo x guardare e vede ingiustizie di becerò potere, costretto a subire, non vuol tacere,
 a chi si ribella a tabù ed apatie, inquadrato in un plotone si rifiuta di marciare,
 ai poeti visionari che tessono morbidi bissi con parole e le loro stelle appendono nei cieli come spilli,
 a chi fa luce ai secoli bui con pensieri, accendendo anche solo candele e lumini,
 a chi vuol navigare e non lasciare attraccata al molo la sua barca...
 A te, amico, che hai avuto la pazienza ed il coraggio di leggere, fino al capolinea, le mie farneticazioni...auguro un buon anno e nuove cose "buone". AUGURI!!

QUINDI AUGURI A TUTTI GLI AMICI (SEMBRA SCONTATO), MA AUGURI SOPRATTUTTO A CHI NON CI È PIÙ AMICO, A CHI FORSE CI DETESTA E NON CI SOPPORTA, SPERANDO CHE CON IL NUOVO ANNO RIESCA A SUPERARE ANTIPATIE E SI FERMI PER UN ATTIMO A CERCARE DI CAPIRE VERAMENTE CHI SIAMO.



“Il mio sogno è una compagnia aerea siciliana”

“Il presidente Nello Musumeci – chiacchierando con Mario Barresi de ‘La Sicilia’ – ha detto: “Il mio sogno è una compagnia aerea siciliana”. Come? “Favorendo l’unione di imprenditori sani per una piccola low cost”.” (LiveSicilia)

Egregio Sig. Sebastiano Musumeci detto Nello, Ministro Presidente della Regione Siciliana, la porto a conoscenza del fatto che la Sicilia ha avuto una sua compagnia di bandiera chiamata Air Sicilia, la prima compagnia aerea Low Cost in Italia, fondata nel 1994 da Luigi Crispino e Antonio Carotta, con prezzi circa un quarto di quelli che fino a quel momento Alitalia estorceva per farci viaggiare.

Il Siciliano Crispino, partendo dalla sua Caltagirone, aveva creato un modello per un intero settore che di lì a poco sarebbe decollato distruggendo il predominio delle compagnie di bandiera, non solo in Italia. Un’impresa che merita il giusto riconoscimento.

Egregio Ministro Presidente, Le ricordo che AIR SICILIA l’hanno fatta fallire...

Il motivo? Essendo la Sicilia una colonia italiana non poteva avere una sua compagnia di bandiera come se fosse una Nazione..... Sic et simpliciter!!!

Provi ad immaginare se Antonio Pulvirenti avesse chiamato la sua compagnia, nata nel 2003 a Catania, Wind Sicilia e non Windjet. Pensa, che dopo l’esperienza di Air Sicilia, l’avrebbero fatta decollare ??..Sicuramente NO...ma sono riusciti nel loro intento a farla fallire qualche anno dopo?...

P.S.: Ricordo le parole dell’allora deputato europeo, oggi Ministro Presidente della Regione Siciliana: “parlano come voi, la pensano come voi, prendono le vostre idee, ma mai diranno che sono le vostre me compreso – on Nello Musumeci, Parlamento europeo, 16.10.2001”.

Francesco Paolo Catania



PARLIAMONE...

COMUNICATO STAMPA

I siciliani vivono quotidianamente sulla loro pelle la perifericità della loro terra e la sempre più problematica attuazione di quella continuità territoriale, sacrosanto dettato costituzionale, che dovrebbe rendere omogenee, attraverso le reti infrastrutturali di trasporto tutte le regioni del paese.

Oggi per i siciliani, affrontare un viaggio aereo verso il continente è diventato un vero e proprio sacrificio economico, visti i prezzi applicati dalle compagnie aeree che servono gli aeroporti dell'isola e li collegano al continente, e tante volte una vera avventura, considerato tra l'altro che i voli più accessibili sono offerti da vettori low cost stranieri che non si impongono alcun obbligo di effettiva protezione del passeggero al momento di un sempre possibile disagio.

Tenendo conto che la maggior parte dei siciliani non sono persone che viaggiano per svago o per passatempo ma persone obbligate a spostarsi dall'isola per motivi medici di cura o visite specialistiche, ma specialmente quella numerosa comunità emigrata nei paesi del nord a cui le tariffe aeree proibitive negano non solo la continuità territoriale, ma persino la continuità dei sentimenti che vorrebbero poter esercitare il più frequentemente possibile proprio per tenere vivo quel legame con la terra d'origine e con la famiglie che vi hanno lasciato;

Tenuto presente che L'Altra Sicilia ha da tempo chiesto l'attuazione di un piano tariffario siciliano del trasporto aereo da e per la Sicilia, offerto a prezzi che favoriscano l'utenza indigena, e **tenuto conto altresì dell'avvertito bisogno della istituzione di una compagnia aerea siciliana di bandiera** che possa operare in concorrenza aperta con i vettori nazionali e stranieri, esperienza già espedita nei tentativi di Air Sicilia di Crispino e di Windjet di Pulvirenti, imprenditori siciliani osteggiati dalle stesse autorità nazionali e alla fine fallite negli ostruzionismi e nelle difficoltà della ENAC, presieduta, peraltro, da un siciliano di Barrafranca, Vito Riggio;

Considerato che lo stesso Ministro Presidente si è dichiarato disponibile all'effettiva attuazione della continuità territoriale e alla definizione di tariffe aeree favorevoli all'utenza indigena e che si è detto pronto a incontrare le deputazioni siciliane elette nelle varie istituzioni proprio per affrontare queste criticità insite nella perifericità fisica e politica della Sicilia,

Sollecitiamo il Sig. Sebastiano Musumeci attualmente Ministro Presidente dello Sato Regionale di Sicilia, a intervenire senza più tentennamenti a chiedere l'attuazione dell'art 22 dello Statuto di autonomia che prevede l'interlocazione prioritaria della regione nella definizione del piano nazionale dei trasporti e nella definizione del programma tariffario degli stessi;

Fiduciosi, a seguito da quanto dichiarato dal Ministro Presidente Musumeci alla stampa, del suo supporto, come organizzazione che opera all'estero per i siciliani e per tutelarne i loro diritti, lanciamo la proposta di un **azionariato popolare** per la costituzione di una compagnia di bandiera siciliana che operi in regime di libera concorrenza nelle rotte da e per la Sicilia, riservando un sistema tariffario a favore dei cittadini siciliani proprio per offrire all'utenza indigena un'offerta che possa competere dignitosamente con i vettori italiani che disservono gli aeroporti dell'Isola e per risolvere le difficoltà cui oggi sono confrontate le compagnie low cost come Easyjet e Ryanair.

L'ALTRA SICILIA, al servizio dei Siciliani "al di qua e al di là del Faro"

CHI TI HA INSEGNATO CHE NULLA SI PUO'
CAMBIARE, VOLEVA SOLO UN ALTRO SCHIAVO!!

La poesia "Se" di Kipling è l'eredità che tutti i figli dovrebbero ricevere dai propri padri



30 dicembre 1865. Sono passati più di 152 anni dalla nascita di **Rudyard Kipling**, famoso scrittore e poeta britannico di cui ricordiamo, tra i titoli più famosi che hanno fatto la storia della letteratura, l'indimenticabile "Libro della Giungla" e "Capitani Coraggiosi", la sua poesia "Se" (del 1895) ci svela i suggerimenti che Kipling padre rivolge a suo figlio affinché riesca a diventare un "Uomo".

Qui sotto il testo integrale di un meraviglioso inno alla vita, che Kipling dedica al figlio, dove a fare un uomo sono i sogni, i valori, la libertà e la volontà di considerare ogni passo della nostra esistenza come un cammino verso qualcosa di nuovo. Una stupenda riflessione in versi che da "figli" ci insegna a diventare Uomini.

SE

Se riesci a conservare il controllo quando tutti
Intorno a te lo perdono e te ne fanno una colpa;
Se riesci ad avere fiducia in te quando tutti

Ne dubitano, ma anche a tener conto del dubbio;
Se riesci ad aspettare e a non stancarti di aspettare,
O se mentono a tuo riguardo, a non ricambiare in
menzogne,
O se ti odiano, a non lasciarti prendere dall'odio,
e tuttavia a non sembrare troppo buono e a non
parlare troppo saggio:

Se riesci a sognare e a non fare del sogno il tuo
padrone;

Se riesci a pensare e a non fare del pensiero il tuo
scopo;

Se riesci a far fronte al Trionfo e alla Rovina
e trattare allo stesso modo quei due impostori;

Se riesci a sopportare di udire la verità che hai detto
Distorta da furfanti per abbindolare gli sciocchi,
O a contemplare le cose cui hai dedicato la vita
infrante,

E piegarti a ricostruirle con arnesi logori.

Se riesci a fare un mucchio di tutte le tue vincite
E rischiarle in un colpo solo a testa e croce,
E perdere e ricominciare di nuovo dal principio
E non fiatare una parola sulla perdita;

Se riesci a costringere cuore, tendini e nervi
A servire al tuo scopo quando sono da tempo sfiniti,
E a tenere duro quando in te non resta altro
Tranne la Volontà che dice loro: "Tieni duro!"

Se riesci a parlare con la folla e a conservarti retto,
E a camminare coi Re senza perdere il contatto con la
gente,

Se non riesce a ferirti il nemico né l'amico più caro,

Se tutti contano per te, ma nessuno troppo;

Se riesci a occupare il minuto inesorabile

Dando valore a ogni istante che passa,

Tua è la terra e tutto ciò che è in essa,

E – quel che è più – sei un Uomo, figlio mio!

L'ANGOLO DELLA POESIA

A vuci da me terra

Tu ca si luntanu
e nun canusci la me terra
e 'nta lu so distinu
vidi sulu mafia e guerra.

Tu l'ha vistu mai all'arba u suli
quannu u mari l'arruspigghia
e cu lu so caluri asciuga
lu suduri di la me genti ca travagghia.

Tu l'ha vistu mai
u lustru di lampari
dintru li nostri cori
quannu puru u duluri
stancu di tuppuliani
addiventa amuri.

Si, tu mi po' diri
picchi mi scrivi

sulu cosi duci
senza mai numinari
tutti li cristi misi 'ncruci
e ti rispunnu
tu l'ha 'ntisu mai
a vuci da me terra
è na puisia
l'autri cosi nun fannu parti
ne di la genti
ne di la terra mia.

Michelangelo Balistreri



Non chiedetemi di dove sono

Non chiedetemi di dove sono
perché il mio paese non esiste più.
Quest'estate sono stato là e non ho
trovato la strada che porta alla mia casa,

i cortili dove morì la mia infanzia.

Ho visto chiese affogate
in una morsa di cemento,
necropoli sfossate,
mandorli e ulivi inariditi.

Le donne sulle scale,
ferme, come pietre al sole,
gli occhi lucenti dei bambini inquieti
e il carrettiere dalla cantata roca
sono figure remote,
statue di gesso nella mia mente.

Non chiedetemi di dove sono
perché il mio paese non esiste più
è stato ucciso dai baroni,
dai polilicanti,
dagli imprenditori.

Non chiedetemi di dove sono,
vi supplico.

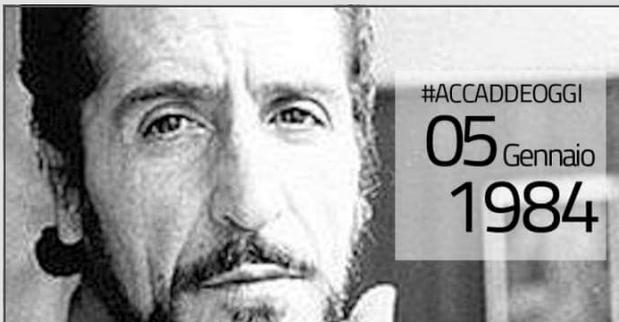
Enrico Spitaleri

Le parole di Paolo Borsellino oggi



"L'equivoco su cui spesso si gioca è questo: quel politico era vicino ad un mafioso, quel politico è stato accusato di avere interessi convergenti con le organizzazioni mafiose, però la magistratura non lo ha condannato quindi quel politico è un uomo onesto. E no, questo discorso non va perché la magistratura può fare soltanto un accertamento di carattere giudiziale, può dire, beh, ci sono sospetti, ci sono sospetti anche gravi ma io non ho la certezza giuridica, giudiziaria che mi consente di dire quest'uomo è mafioso. Però siccome dalle indagini sono emersi altri fatti del genere altri organi, altri poteri, cioè i politici, le organizzazioni disciplinari delle varie amministrazioni, i consigli comunali o quello che sia dovevano trarre le dovute conseguenze da certe vicinanze tra politici e mafiosi che non costituivano reato ma rendevano comunque il politico inaffidabile nella gestione della cosa pubblica. Questi giudizi non sono stati tratti perché ci si è nascosti dietro lo schermo della sentenza: questo tizio non è mai stato condannato quindi è un uomo onesto. Il sospetto dovrebbe indurre soprattutto i partiti politici quantomeno a fare grossa pulizia, non soltanto essere onesti, ma apparire onesti facendo pulizia al loro interno di tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi o da fatti inquietanti anche se non costituenti reati."

**26/01/1989 - Istituto Tecnico Professionale di Bassano del Grappa
Lezione di Paolo Borsellino tre anni prima di saltare per aria**



#ACCADDEOGGI

05 Gennaio
1984

GIUSEPPE FAVA: "I MAFIOSI STANNO IN PARLAMENTO"

ALLE ORE 21.30 DEL 5.01.1984 GIUSEPPE FAVA FU FREDDATO DA CINQUE PROIETTILI CALIBRO 7,65 ALLA NUCA. LA CASTA SA ESSERE RAPIDA AL BISOGNO...

Il 28.12.1983 Giuseppe Fava rilascia la sua ultima intervista a Enzo Biagi nella trasmissione Filmstory, su

Rai1, 7 giorni prima del suo assassinio: « Mi rendo conto che c'è un'enorme confusione sul problema della mafia. I MAFIOSI STANNO IN PARLAMENTO, i mafiosi a volte sono MINISTRI, i mafiosi sono BANCHIERI, i mafiosi sono quelli che in questo momento sono ai VERTICI DELLA NAZIONE. Non si può definire mafioso il piccolo delinquente che arriva e ti impone la taglia sulla tua piccola attività commerciale, questa è roba da piccola criminalità, che credo abiti in tutte le città italiane, in tutte le città europee. Il fenomeno della mafia è molto più tragico ed importante... »

"Il problema dell'Italia è un problema morale, che non si può risolvere in cinque minuti. Ogni giorno leggiamo di casi di corruzione. Non sono solo politici, palazzinari, delinquenti: sono anche avvocati, giudici, uomini della guardia di finanza, dipendenti pubblici che truffano lo stato per cui lavorano. Non ci sono punizioni per chi sbaglia. E non ci sono premi per chi merita. Un paese così non può funzionare. È un paese morto». Piero Angela



IO, CAPO DELLA POLIZIA IN SICILIA !

“Da Presidente della Regione esercitai tutti i poteri dell’art.31”

Da “LA SICILIA” del 24 agosto 2001, un articolo di Tony Zermo



GIBILMANNA (Cefalù) - Non è vero che l'art. 31 dello Statuto siciliano, che conferisce al presidente della Regione il ruolo di capo e responsabile delle forze dell'ordine nell'Isola, non è stato mai applicato. « **Io ho esercitato quei poteri, scontrandomi anche con il ministro dell'Interno Scelba** », dice **Giuseppe Alessi, primo presidente della Regione dal 30 aprile '47 all'11 gennaio '49 e successivamente dal 27 luglio**

'55 al 27 settembre '56.

Alessi ha 97 anni, villeggia in questi giorni nella sua casa di Gibilmanna sulle colline che guardano il mare di Cefalù. E dobbiamo dire che non abbiamo mai conosciuto nessuno come lui che vicino ai 100 anni abbia tale lucidità e forza di argomenti. Siano benedetti questi grandi vecchi che furono protagonisti della nostra storia e che conservano la memoria di come eravamo. Gli chiedo come mai concessero alla Sicilia e al suo presidente una facoltà così straordinariamente importante, di cui ora si torna a discutere dopo che il presidente Cuffaro l'ha rispolverata».

«Non ci concessero niente - dice -, lo Statuto ce lo siamo dati da noi, alla Consulta. Lo Statuto mica l'ha fatto Roma, mica l'ha fatto il governo, mica l'ha fatto la DC, ma la Consulta istituita da Aldisio e che era come quella fatta ai tempi di Cavour. Trentasei componenti nominati tutti dal governo nazionale, ma i nomi fatti tutti da Salvatore Aldisio che allora era Alto commissario. Io li ho esercitati i poteri dell'articolo 31 perché ai tempi miei i prefetti e i questori venivano da me. Avevo l'ispettore generale di polizia che ogni mattina mi portava il rapporto sui delitti avvenuti il giorno prima e durante la notte. Con mio personale provvedimento allontanai anche un capitano dei carabinieri».

Parlare con Giuseppe Alessi è come sfogliare un libro di storia. «Ai tempi del bandito Giuliano - dice - ero nei guai



Salvatore Giuliano

con il mio governo perché avevo messo fuori comunisti e socialisti che formavano il Blocco del popolo (l'elezione di Alessi era passata in Aula con un solo voto di maggioranza, ndr). Ci fu una polemica ardente perché Salvatore Giuliano attaccava e incendiava le sedi del partito comunista.

Personalmente con gli oppositori eravamo amici in quanto eravamo tutti antifascisti più o meno perseguitati, ma dal punto di vista politico il mio intimo amico Pompeo Colajanni era il capo dell'opposizione e non dava tregua sull'affare Giuliano con interrogazioni e interpellanze. Il mio ispettore generale di polizia era Messina, il quale mi aveva garantito che sarebbe riuscito ad arrestare Giuliano. Mi diceva anche di avere identificato i componenti della banda, ma mi chiedeva il consenso di non arrestarli perché Salvatore Giuliano era in grado il giorno dopo di trovare un altro gruppo. In sostanza non avremmo concluso nulla se non avessimo preso il capo di tutto. Messina mi dava comunicati giornalieri su questo e anche sull'antitesi che c'era là l'Arma dei carabinieri e la polizia. Succedeva, non volontariamente, che la polizia arrestava una persona che era invece un confidente dei carabinieri e i carabinieri a loro volta catturavano un amico di Giuliano che invece era l'informatore segreto della polizia.

Una situazione molto spinosa e neanche molto chiara, tanto che ad un certo punto mi vidi costretto ad allontanare l'ispettore generale Messina. E quando Scelba tentò ad ogni costo di mantenerlo in Sicilia, gli risposi: “Ed io con l'articolo 31 lo caccio via. Quindi o ci pensi tu o lo trasferisco io. Non lo voglio più”. Il che è un altro esempio dei poteri che allora esercitava Giuseppe Alessi da presidente della Regione.

«La ragione dell'allontanamento di Messina c'era -spiega Alessi - perché lui mi aveva comunicato di avere un elenco di personaggi dell'aristocrazia e dell'alta mafia, quella antica, che avevano in qualche modo agevolato Giuliano.

Allora io, quando vidi che la cosa stringeva, gli dissi: "Va bene, mi prepari la lista, non mi interessa se è di dieci o di cento persone, ma debbono documentalmente essere conniventi con Giuliano. Stia attento: lei non è uno che denuncia, ma uno che decide". Lui mi rispose: "Guardi, se facciamo questa lista lei avrà contro di sé non solo deputati regionali, ma avrà contro anche il governo nazionale". Io gli replicai: "Non ci badi, mi preoccupa io di queste cose". Così lui fece la lista, ma non so come essa venne conosciuta dagli altri deputati. Venne da me l'on. Battaglia, un buon avvocato penalista, e quindi eravamo amici perché il mio mestiere è quello di penalista. Mi disse: "Vengo a parlarti nella tua qualità di penalista e non di presidente della Regione. Guarda che nella lista ci sono degli errori, almeno uno, e ti prego di riparare". "No - gli dissi -, ho già deciso che le persone denunciate in quel rapporto vadano al confino".

A quell'epoca il confino veniva deciso non dai magistrati, ma dai prefetti, e infatti io stavo per convocare i prefetti per dire loro di non discutere su quel rapporto di Messina, e di considerare il confino di quelle ►►



persone come una mia richiesta perché la polizia ha documenti che non è bene vengano alla luce per poter arrestare Giuliano e chi gli sta attorno.

Dunque dissi di no all'on. Battaglia, il quale ad un certo punto mi disse: "Ma se lo stesso Messina viene da te e dice che ha sbagliato?". "Messina questo non me lo dirà mai", replicai. Senonché spuntò Messina, che era considerato l'uomo di Vittorio Emanuele Orlando, e con la testa china mi disse: "Presidente, veramente debbo dire che su un nome ho sbagliato".

Andai su tutte le furie: "Le avevo detto che non mi interessava quante persone ci fossero nell'elenco, fosse stata anche una sola, ma su quelle non ci dovevano essere né errori, né dubbi di sorta perché la nostra non era una denuncia, ma una decisione, ed era affare mia chiedere ai prefetti di dar via all'operazione confino. Lei ora mi viene a raccontare di avere sbagliato. Mi dispiace per lei". Chiamai subito Scelba al Viminale e gli dissi che Messina se ne doveva andare il giorno stesso. Lui rispose: "Ma no, questo è quello che vogliono i comunisti. E tu vuoi...". "E io voglio che se ne vada perché lui non è più compatibile con la sua funzione di ispettore del presidente della Regione". Quando Scelba vide che io ero pronto ad usare i poteri dell'articolo 31, allora mi disse: "E va bene, lo trasferisco io".

Al suo posto venne nominato il vice capo della polizia Caltagirone, il quale venne da me seccatissimo per tutta questa storia. E poi quando dovette procedere all'arresto di tutta la banda Giuliano mi chiese di far partecipare all'operazione anche Messina che aveva contribuito alle indagini. Io gli diedi il consenso, anche perché l'operazione doveva durare solo 24 ore».

Giuseppe Alessi ora guarda il mare di Cefalù e la sua mente fruga tra i ricordi, la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio '47, esattamente il giorno dopo la sua elezione, gli anni di fuoco del banditismo, la Sicilia antica percorsa da brividi forti, ma anche a suo modo nobile. Potrebbe raccontare un intero secolo, e ogni tanto concede una chiacchierata nelle sue estati a Gibilmanna, così quieta e lontana da suggerire il paradiso.

Tony Zermo

Giuseppe Alessi

San Cataldo (CL) , 29 ottobre 1905

Palermo, 13 luglio 2009

Incorporati contro natura, parola di Gianfranco Miglio

(Pagina 14 (29 luglio 1992) - Corriere della Sera

" che grave errore negare ai siciliani l'indipendenza "

Replica dell'ideologo della LEGA NORD a Giulio Anselmi che ha criticato (insieme a tanti altri) la sua proposta di lasciare ai siciliani la Sicilia togliendola all'Italia.

Le motivazioni storiche

Caro Direttore, il 26 luglio scorso Giulio Anselmi mi ha attribuito la "proposta insensata di abbandonare la Sicilia e i siciliani". Scelgo, nel coro vociante dei miei contestatori, la sua obiezione per rispondere anche a tutte le altre. Conoscendo la storia dei siciliani, ho sempre pensato che essi siano stati "incorporati" contro natura, prima nel Regno di Napoli, e poi nel Regno Sabauda. **Sono sempre stato convinto che la Sicilia costituisca il fulcro spontaneo di un aggregato politico centro-mediterraneo di straordinaria potenzialità e vitalità.**

Se la geopolitica non è una frottola fu un gravissimo errore negare ai siciliani la indipendenza che chiedevano nel 1945: gli italiani avrebbero oggi nel Sud un polo attivo di politica estera quale non sono mai riusciti a procurarsi nei centocinquanta anni di storia unitaria.

E naturalmente anche i problemi interni dell'isola avrebbero preso una piega diversa: la nascita di una vera classe politica padrona del suo destino (e non mantenuta dalle benevolenze e dalle collusioni della dirigenza romana) avrebbe consentito di impostare i rapporti con i diversi strati della società, e quindi anche con la mafia, in un modo ben diverso da quello disperato in cui li vediamo oggi gestiti. Soprattutto sarebbe scomparso quel dualismo fra Stato continentale dominante e regione colonizzata che dura da quando la monarchia militare conquistò l'isola evinse nel Sud la sanguinosa guerra civile dei primi anni Sessanta.

Ma davvero si crede che anche i siciliani estranei alla esperienza mafiosa tollereranno di essere "civilizzati" e "messi in riga" dai funzionari e dai militari inviati ecomandati da Roma? **Non si vede che alla radice di queste pretese "soluzioni" c'è, come presupposto, una totale svalutazione del popolo siciliano e della sua dignità ?**

Le mie idee sulla Sicilia io ho già avuto modo di esprimerle in un paio di interviste rese alcuni mesi fa a due quotidiani dell'isola: e ne ho avuto, come eco, soltanto delle telefonate molto favorevoli. Perciò credo di ravvisare, all'origine della canea che si è scatenata, soltanto gli interessi di quella classe politica siciliana che prende i voti sull'Isola e lì gode nei palazzi romani. Io non conosco (e non intendo conoscere) il fratello del compianto giudice Borsellino: a giudicare da come scrive (e da come non riesce a padroneggiare i suoi del resto comprensibili risentimenti) deve fruire di un livello culturale piuttosto basso.

Comunque voglio rassicurarlo: da un mese (per essere ancora più libero) ho sciolto anche l'ultimo legame che mi univa all'Università Cattolica. Per quanto concerne invece il titolo che legittima la mia presenza in Parlamento, esso non dipende dal benessere di nessun "signor Borsellino" ma dai quarantatremila comaschi e dai ventimila milanesi che, il 5 aprile, con doppia investitura, mi hanno inviato in Senato.

La cosa buffa però è che, per le mie idee su quanto si dovrebbe fare in Sicilia, io non ho nemmeno il merito dell'originalità: perché esse si trovano, in un articolo (Cosa loro) scritto da Indro Montanelli sul "Giornale" il 4 settembre 1991: si vada a fare il confronto.

Io ho sempre avuto simpatia per una parte dei siciliani, e non credo affatto che, in prospettiva storica, il vincolo mafioso sia stato sempre e soltanto un fatto criminale. Prima che l'anno si chiuda verrà pubblicata una preziosa ricerca, con la quale un mio allievo ha studiato la mafia come fenomeno politico.

Non dunque i rapporti della mafia con la politica, ma la mafia come struttura in sé politica. Se si vuol venire a capo dei problemi più gravi, bisogna abbandonare le escandescenze e usare la ragione. E finirla di strumentalizzare anche il sangue degli assassinati.

Miglio Gianfranco

CONOSCERE LA SICILIA

Fiume Ciane: La riserva naturale navigabile in Sicilia.

Il fiume Ciane (Kyanòs, Κυανός in greco antico) è un breve corso d'acqua della Sicilia orientale che nasce dalle sorgenti Pisma e Pismotta, che sgorgano ai piedi del Cozzo Pantano, e sfocia nel porto grande di Siracusa dopo un breve percorso.

È un fiume perenne alimentato anche nel periodo estivo, ciò ha contribuito al nascere degli insediamenti umani nel territorio circostante.

Il nome Ciane deriva dal greco cyanos, κυανός, che significa "verde-azzurro", e richiama il colore particolare delle acque e del papiro di queste zone.

La sua fama è legata soprattutto alla presenza del papiro che cresce spontaneo nelle rive. Sembra che la presenza del papiro sul corso d'acqua risalga al III secolo a.C. quando arrivarono dall'Egitto alcune piante inviate da Tolomeo II Filadelfo all'amico e alleato Gerone II.

Il primo ad approfondire le ricerche sullo sfruttamento del papiro e la sua lavorazione fu lo studioso locale Saverio Landolina che, già nel 1780 ne chiese il controllo e la tutela. A distanza di quasi due secoli, il Consiglio d'Europa includerà il papiro del Ciane nell'elenco dei biotopi di grande interesse naturalistico e, quindi, meritevole di massima tutela.

La grande importanza ecologica dell'area fluviale è stata riconosciuta e protetta con l'istituzione della Riserva naturale Fiume Ciane e Saline di Siracusa nel 1984.

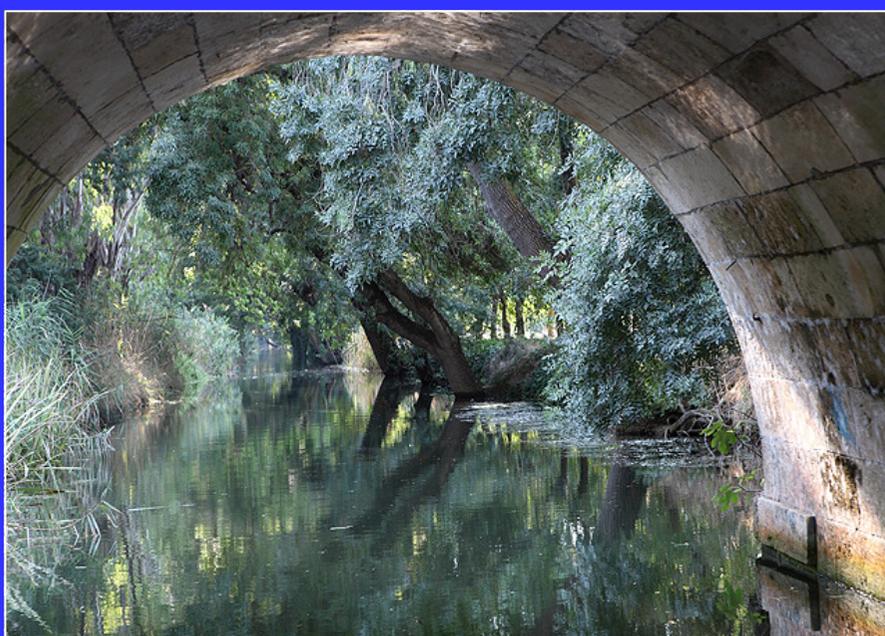
Al fiume Ciane è associato uno dei tanti miti di Siracusa e dell'antica Grecia.

Le saline del fiume Ciane, situate a ridosso della città, comprendono un ambiente palustre, pianeggiante, talora a livello leggermente inferiore rispetto a quello del mare, ideale per l'attività estrattiva del sale. Le saline costituirono dal Seicento una risorsa economica di sicuro interesse; restarono in attività fino agli anni ottanta e furono in seguito abbandonate per la crisi del settore.

Attualmente vi giungono due volte l'anno gli uccelli migratori per rifocillarsi e sostare. Tuttavia è invocata da anni una migliore gestione del sito, e una manutenzione straordinaria degli argini del Ciane, nonché il recupero delle saline. Vi sono in cantiere diversi progetti che finora non hanno visto la realizzazione.

La riserva è caratterizzata da una florida vegetazione ripariale con specie quali il papiro (*Cyperus papyrus*), la cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e il giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*). Il sito richiama una interessante avifauna che comprende, tra gli altri, il cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) e il tarabusino (*Ixobrychus minutus*). All'interno della riserva è presente un sentiero ciclopedonale ad anello di circa 12 km.

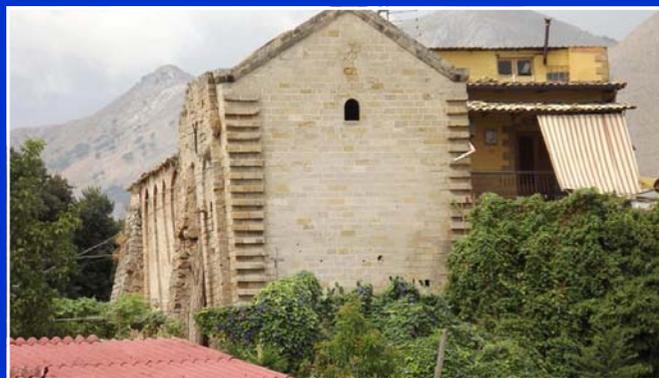
(<http://www.route121.org>)



- CONOSCERE LA SICILIA - CONOSCERE LA SICILIA -

UN ANTICO SOLLAZZO NORMANNO... DIMENTICATO!

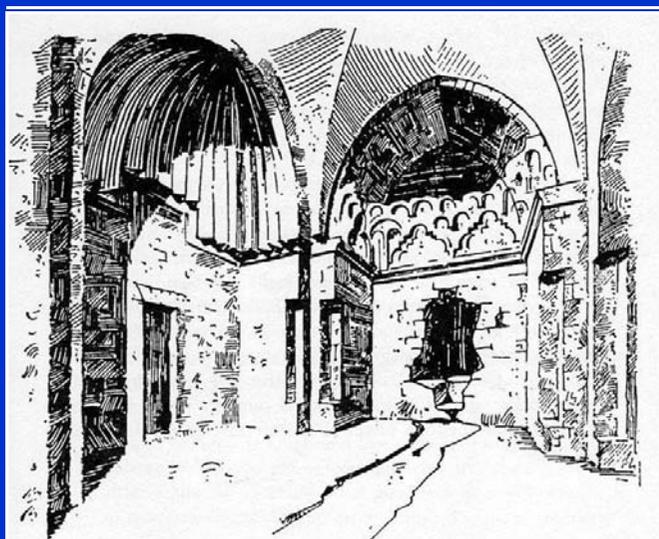
Aridosso della Circonvallazione di Palermo, dietro agli alti palazzoni della nuova periferia (zona Altarello) sorge il Palazzo Scibene detto talvolta "Uscibene". Si tratta di uno dei tantissimi sollazzi normanni immersi nel verde della Conca d'Oro ai piedi dell'anfiteatro naturale dei Monti di Palermo. Antica residenza estiva edificata grosso modo nel decennio 1130/1140 (periodo prospero in cui regnava Ruggero II di Sicilia), il palazzo era accerchiato da alberi di Arancio amaro e giochi d'acqua di gusto medio orientale (nelle adiacenze scorre ancora oggi la fresca acqua del Qanat gesuitico). Oggi attorno al sollazzo Scibene resistono alcuni terreni coltivati a Mandarini e Nespole. (Gente di Sicilia)



Veduta del Palazzo Scibene dalle campagne circostanti.



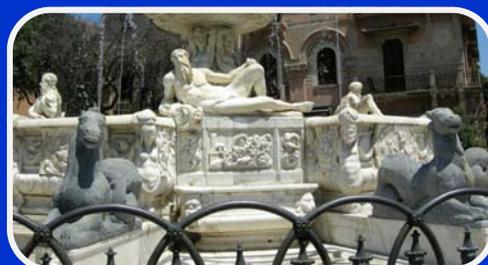
Palazzo Scibene



Un'illustrazione ottocentesca che mostra come doveva presentarsi il gioco d'acqua interno al Palazzo Scibene. Il soffitto era tempestato di Muqarnas decori mediorientali.

Messina: La cinquecentesca fontana di Orione dinanzi il duomo.

nel cuore di Piazza Duomo ecco tutta l'eleganza della Fontana di Orione che venne considerata da Bernard Berenson come "la più bella fontana del Cinquecento europeo". Fu realizzata dal frate e scultore Giovanni Angelo Montorsoli. L'anno in cui la sua realizzazione fu terminata del tutto fu il 1553. Fu il senato messinese a volere fortemente questo fantastico pezzo di arredo urbano per celebrare in eterno l'apertura del primo acquedotto cittadino. La fontana che segue uno schema piramidale parte dall'alto con la figura di Orione (mitologia) con ai piedi il suo fedele cane Sirio. Sotto puttini e figure fantastiche poi una grande vasca dodecagonale con 4 statue raffiguranti i fiumi Nilo, Tevere, Ebro e il corso d'acqua messinese Camaro (torrente). Si finisce con 4 piccole vasche e 8 mostri acquatici in pietra nera. La fontana ha resistito alla potenza distruttiva di ben tre terribili terremoti che rasero al suolo Messina. (Gente di Sicilia)



Bagheria

Bagheria (in siciliano Baarìa), detta anche Città delle Ville, è un comune siciliano sito a 8 chilometri dalla città metropolitana di Palermo. Secondo varie fonti il suo nome ha origine dal termine fenicio bayharia, ovvero "zona che discende verso il mare". Secondo altre discende, invece, dall'arabo bahriyya, che significa "lato mare" o "marina", oppure bāb al-gerib, "porta del vento".

Le ricerche archeologiche e i numerosi reperti rinvenuti confermano l'esistenza della cittadina già dal Settimo secolo a.C., attraversata dalle civiltà fenicio-punica, ellenica e romana.

Le prime strutture edilizie si svilupparono intorno al 15esimo secolo lungo il tratto di costa che si estende tra Mongerbino e il monte di Capo Zafferano, tra il golfo di Palermo e quello di Termini Imerese.

Si trattava in gran parte di torri d'avvistamento attorno alle quali sorsero i primi casolari dei braccianti che lavoravano nelle terre dei nobili coltivando prevalentemente viti, ulivi, mandorli e fichidindia.

Nel 1658 il conte di Raccuja Giuseppe Branciforti, dopo l'affronto per la mancata nomina di viceré da parte del governo spagnolo, decise di ritirarsi proprio a Bagheria dove fece costruire Villa Butera.

Da quel momento la città di Bagheria crebbe in bellezza e ricchezza, grazie anche al trasferimento di una piccola corte nobiliare finanziata proprio dal conte.

Fu però il nipote del conte, il principe di Butera Salvatore Branciforti, a realizzare il primo schema urbanistico di Bagheria, commissionando ingenti interventi tra i quali la costruzione del corso principale per congiungere Palazzo Butera alla nuova via Palermo-Messina, chiamato corso Butera, e quella del corso ad esso perpendicolare che delimitava i suoi possedimenti.

Inoltre riedificò parte del centro urbano, inserendovi la Chiesa Madre che fa da fondale allo "Stradonello", l'attuale corso Umberto I.

Dopo la costruzione del castello dei Branciforti Bagheria crebbe e si arricchì con l'edificazione di quasi tutte le sontuose ville, i castelli ed i palazzi dei nobili signori della Sicilia divenendo, così, luogo privilegiato dell'aristocrazia palermitana per le lunghe villeggiature.

Il paese divenne comune autonomo (con l'annessa frazione di Aspra) il 21 settembre 1826, grazie ad un decreto reale firmato da Francesco I. Lo stemma municipale, che ricalca quello della famiglia Branciforti, è sormontato da una corona turrata con un leone rampante e un ramoscello di vite. (balarm.it)



Villa Valguarnera



Panorama della baia di Giardini Naxos. (da Gente di Sicilia)



ALTA
Natura
VINOLIO



OLIO
extra vergine
d'oliva

www.altanatura.be

SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
5 L



OLIO
extra vergine
d'oliva

www.altanatura.be

SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
50 cl



OLIO
extra vergine
d'oliva

www.altanatura.be

SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
25 cl



OLIO
EXTRA VERGINE
D'OLIVA
Arkè

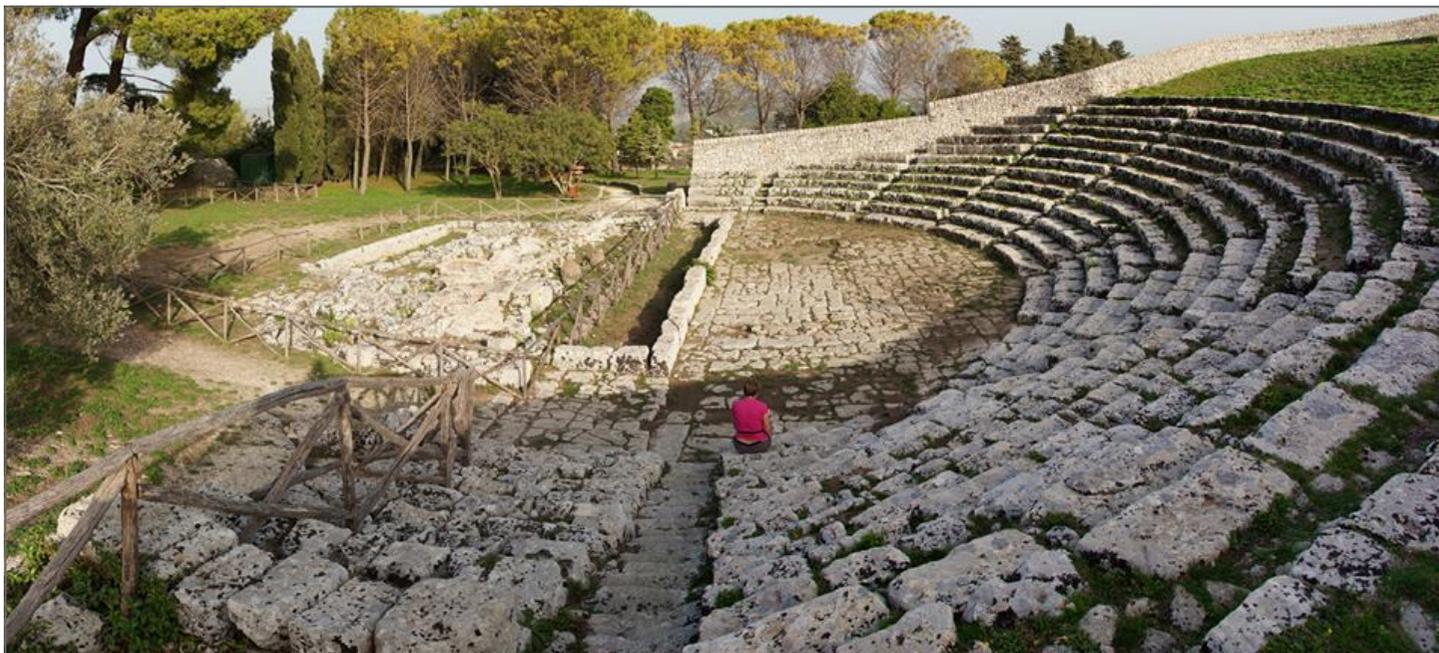
SALVATORE FASCIANELLA
Olio d'Oliva Extra Vergine
25 cl



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL : +32 (0)2.380.82.87

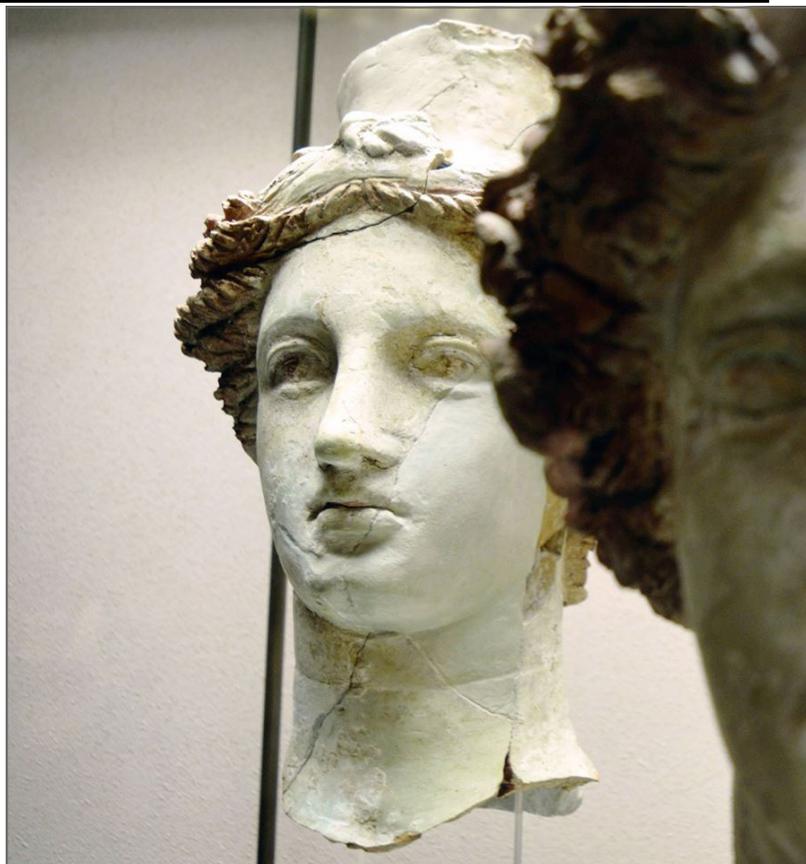
Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale



Il piccolo teatro ellenistico di Akrai (Palazzolo Acreide, SR). Foto: Bert Kaufmann (Flickr)



Gela. Vaso attico configurato a testa femminile. Dalle necropoli. Metà V secolo a.C. circa. Museo Archeologico P. Orsi di Siracusa



Siracusa. Busto fittile di Kore/Persefone conservante l'originaria policromia. Da Akradina. Fine IV - inizi III secolo a.C.



Museo Civico di Grammichele (CT). Terravecchia di Grammichele (Echetla?). Kylix attica a figure nere del tipo dei "piccoli maestri". Seconda metà VI secolo a.C.



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono avvicendate nei secoli. Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini.

La pagina su facebook è gestita da **Francesco Collura**

SICILIA L'ALTRO IERI

Palermo 25 dicembre 1130

Ruggero II d'Altavilla è incoronato primo Re di Sicilia

Ruggero II di Sicilia (Mileto, 22 dicembre 1095 – Palermo, 26 febbraio 1154), conosciuto anche come Ruggero il normanno, figlio e successore di Ruggero I di Sicilia della dinastia degli Altavilla, fu conte di Sicilia dal 1105, duca di Puglia dal 1127 e primo re di Sicilia dal 1130 al 1154, divenendo noto come il fondatore del Regnum Siciliæ indipendente. Dopo la nascita del regno, in virtù delle conquiste sulla costa africana, acquisì anche il titolo di re d'Africa.

Gli sono tributati l'accorpamento sotto un unico regno di tutte le conquiste normanne dell'Italia meridionale, della Sicilia e di Malta, l'organizzazione di un governo efficiente, personalizzato e centralizzato, nonché la fondazione del Parlamento siciliano, uno dei più antichi del mondo. Sotto il suo regno la città di Palermo, assunta a capitale, fu arricchita di lussureggianti edifici oggi riconosciuti come patrimonio dell'umanità.

Poco è conosciuto dell'infanzia di Ruggero II. Era figlio secondogenito del gran Conte di Sicilia, il normanno Ruggero I d'Altavilla e di Adelasia di Monferrato.

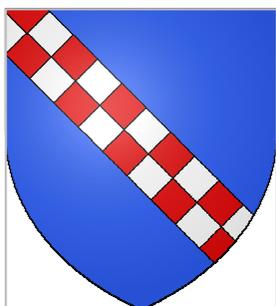
Alla morte del padre, avvenuta a Mileto nel 1101, sua madre riuscì a governare la Sicilia con l'aiuto di valenti consiglieri, mentre lui ed il fratello erano ancora in tenera età.

Nel 1105 morì il fratello maggiore Simone e a soli dieci anni Ruggero divenne conte di Sicilia.

Visse la sua infanzia a Palermo ed ebbe precettori greci e arabi, tanto che imparò le lingue greca, latina e araba. Divenuto maggiorenne nel 1112, cessò la reggenza della madre Adelaide del Vasto, e si dimostrò subito in grado di governare con autorità e saggezza, continuando la linea di espansionismo del padre.

La Conquista dell'Italia meridionale

Nel 1121 sorsero le ostilità fra Ruggero II e il cugino Guglielmo, nipote di Roberto il Guiscardo e nuovo duca di Calabria; lo scontro venne risolto solo con l'intervento di papa Callisto II, che riuscì a pacificare i due rivali facendoli giungere ad un accordo, secondo cui il conte di Sicilia procurava al cugino uno squadrone di cavalieri con i quali reprimere la rivolta del barone Giordano di Ariano; in cambio, Guglielmo abbandonava i propri possedimenti in Sicilia e Calabria. Ruggero II, già principe di Salerno, si recò a Reggio e venne riconosciuto duca di Calabria e di Puglia, Conte di Sicilia con dominio su Amalfi e Gaeta, su parte di Napoli, su Taranto, Capua e Abruzzi.



Blasone siciliano degli Altavilla

Quando nel luglio del 1127 Guglielmo, duca di Puglia, morì senza figli, Ruggero reclamò tutti i possedimenti degli Altavilla e la Signoria di Capua. Sbarcò allora nel continente e conquistò senza difficoltà Amalfi e Salerno, dove venne incoronato. Tuttavia l'unione di Sicilia e Puglia era osteggiata da papa Onorio II e dai



Palermo 25 dicembre 1130 – Ruggero II d'Altavilla è incoronato Re di Sicilia

Signori locali stessi.

A Capua, nel dicembre 1127, il Papa promosse una "crociata" contro Ruggero, mettendo Roberto II di Capua e Rainulfo di Alife (cognato di Ruggero) contro di lui. Tuttavia questa coalizione fallì miseramente e nell'agosto 1128 il Papa fu costretto dalla superiorità militare a nominare nella città di Benevento Ruggero II duca di Puglia.

A settembre del 1129 Ruggero fu pubblicamente riconosciuto duca da Napoli, Bari, Capua e dalle altre città. Egli cominciò allora ad imporre l'ordine nei possedimenti Altavilla, dove il potere del duca era andato indebolendosi.

Per legare insieme tutti questi stati, il

titolo reale sembrava essenziale e la morte di Onorio II nel febbraio 1130, seguita da una duplice elezione di un Papa e un Antipapa, avvenne nel momento per lui decisivo. Nell'elezione del nuovo Pontefice scoppiò uno scisma fra Innocenzo II, eletto con l'appoggio dei Frangipane, e Anacleto II, sostenuto dalla famiglia dei Pierleoni. Nella confusione che ne seguì, Innocenzo, pur riconosciuto dalla maggior parte della cristianità, fu costretto a rifugiarsi in Francia; rimase a Roma invece Anacleto II che tuttavia aveva bisogno di maggiori consensi.

La prima Corona di Re

Ruggero lo appoggiò ed il prezzo fu la corona: il 27 settembre 1130 una Bolla di Anacleto II consegnata al duca di Puglia presso la città di Avellino fece Ruggero Re



Duomo di Palermo

di Sicilia. L'incoronazione a Rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae avvenne nel Duomo di Palermo, Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput, il 25 dicembre 1130.

Tutto ciò spinse Ruggero in una guerra di dieci anni. Bernardo di Chiaravalle, campione di Innocenzo II, mise in piedi una coalizione contro Anacleto ed il suo "Re mezzo pagano". Ad esso si aggiunsero Luigi VI di Francia, Enrico I di Inghilterra e l'Imperatore Lotario II del Sacro Romano Impero.

Nel frattempo il Meridione d'Italia insorse.

Alcuni nobili feudatari normanni, che già da tempo mordevano il freno, non accettarono il nuovo sovrano: nel 1132, Rainulfo radunava grandi forze con il suo alleato il Roberto II di Capua. La città di Benevento, nonostante fosse usualmente fedele a Ruggero, si consegnò nelle mani dei ribelli che si erano ammassati alle sue porte. Gli eserciti avversari si scontrarono nella Battaglia di Scafati che, dapprima favorevole alle ►►

truppe regie, terminò in una disastrosa sconfitta per Ruggero (24 luglio 1132).

Le cose potevano mettersi molto male per Ruggero, già sconfitto e per giunta politicamente in viso a tutti: a complicare le cose per lui infatti, l'imperatore Lotario II era sceso a Roma per farsi incoronare imperatore da Innocenzo II (4 giugno 1133) e se non avesse considerata chiusa la partita, facendo repentinamente ritorno in Germania, avrebbe potuto assestare a Ruggero un colpo definitivo. Il vantaggio così per Ruggero fu tale che egli poté riorganizzarsi: approfittando del fatto che Rainulfo e Roberto si erano recati a Roma per prestare giuramento a Lotario II, Ruggero tornò alla riscossa catturando la moglie di Rainulfo (sua sorella Matilda) e il figlioletto: Rainulfo e Roberto dovettero rientrare precipitosamente e Ruggero li costrinse alla resa (giugno-luglio 1134). Le truppe regie costrinsero Rainulfo, Sergio VII duca di Napoli e gli altri ribelli a sottomettersi, mentre Roberto fu espulso da Capua.

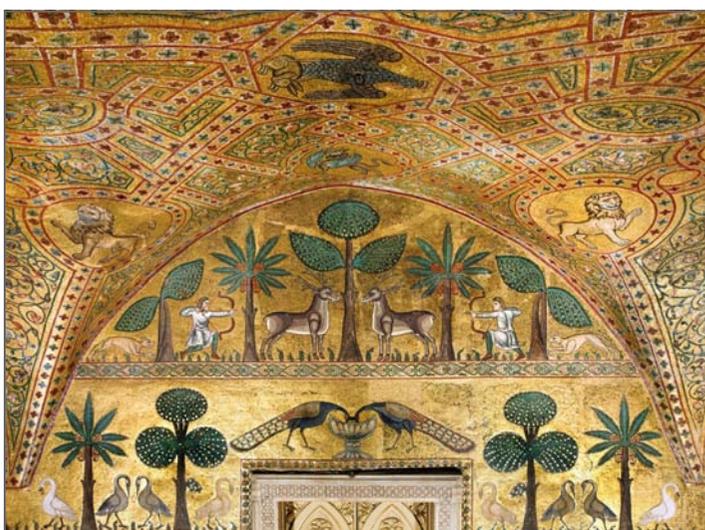
Nel luglio 1135 una nuova rivolta capeggiata da Rainulfo provocò la reazione del re, che entrò in Aversa, Capua e Alife con un esercito guidato dal cancelliere Guarino, costringendo Rainulfo a trovare rifugio a Napoli, unica città a resistere.

La spedizione dell'Imperatore nel Sud

Contemporaneamente il previsto attacco di Lotario a Ruggero aveva guadagnato l'appoggio di Pisa, Genova e dell'Imperatore d'Oriente Giovanni II Comneno, ciascuno dei quali temeva la crescente potenza del regno Normanno.

Nel febbraio 1137 Lotario cominciò a spostarsi verso il Sud e fu raggiunto da Rainulfo e dai ribelli. A giugno assalì e prese Bari. Innocenzo II e Lotario concentrarono a maggio 1137 le proprie armate accanto al castello di Lagopesole e assediaron la città di Melfi, costrinsero Ruggero II alla fuga, quindi riuscirono a conquistare la sua (ex) capitale, Melfi, il 29 giugno. Il Pontefice tenne il Concilio di Melfi V nel castello del Vulture nell'anno 1137: la più probabile data va dal 29 giugno al 4 luglio. I Padri conciliari decisero la deposizione dell'antipapa Anacleto II. Il 4 luglio Innocenzo II, insieme all'Imperatore Lotario II, delegittimò Ruggero II, in favore di Rainulfo di Alife, della famiglia Drengot, nuovo duca di Puglia. L'Imperatore rientrò in Germania. Ruggero, liberato dal pericolo imminente, riprese terreno, saccheggiò Capua e costrinse Sergio VII ad accettarlo come Signore di Napoli. A Rignano Garganico Rainulfo di nuovo sconfisse il Re, ma nell'aprile del 1139 morì e Ruggero sottomise gli ultimi ribelli.

A questo punto Ruggero volle avere la conferma del titolo da Innocenzo II (Anacleto era morto nel gennaio 1138). Invece il papa, ancora restio a tale riconoscimento, dopo aver scomunicato Ruggero (8 luglio), invase il Regno con un grande esercito, ma cadde in un'astuta imboscata a Galluccio (22 luglio



Palermo – Palazzo dei Normanni Sala di Ruggero II

1139).

Dopo la vittoria del Re, il papa lo investì del titolo di Re di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua (Rex Siciliae ducatus Apuliae et principatus Capuae). I confini del Regno furono alla fine fissati da una tregua con papa Lucio II



nell'ottobre 1144.

La conferma del Regno di Sicilia

Ruggero II era così divenuto uno dei più potenti sovrani d'Europa. Nell'estate del 1140 ad Ariano Irpino promulgò le Assise di Ariano, il corpus giuridico che formava la nuova costituzione del Regno di Sicilia. A lui si deve anche l'istituzione del Catalogus baronum, l'elenco di tutti i feudatari del regno, stilato per stabilire un più attento controllo del territorio, dei



Come doveva apparire la Corte Normanna a Palermo

rapporti vassallatici e quindi delle potenzialità del proprio esercito.

A Palermo Ruggero attrasse intorno a sé i migliori uomini di ogni etnia, come il famoso geografo arabo al-Idrisi (Idrīsī o Edrisi), lo storico Nilus Doxopatrius, il poeta Abd ar-Rahman al-Itrabishi che occupava anche posto di segretario e altri eruditi ancora.

Il Re mantenne nel regno una completa tolleranza per tutte le fedi, razze e lingue. Egli fu servito da uomini di ogni nazionalità, come l'anglonormanno Thomas Brun nella Curia, il greco Cristodulo nella flotta e il bizantino Giorgio di Antiochia, che nel 1132 fu fatto ammiratus ammiratorum (in effetti comandante in capo).

Ruggero rese la Sicilia la potenza dominante del Mediterraneo. Grazie ad una potente flotta, costituita sotto diversi ammiragli, effettuò una serie di conquiste sulla costa africana (1135 – 1153), che andavano da Tripoli (Libia) a Capo Bon (Tunisia) e Bona (Algeria). Ruggero II creò in quei due decenni un "Regno normanno d'Africa" che divenne un "protettorato" siciliano, sostenuto in parte dalla residua piccola comunità ►►

cristiana nel nord Africa.

« I tentativi di Ruggero II di insediarsi in Africa, in primo luogo a Mahdia e poi a Tripoli, sfociarono nella creazione di un piccolo impero normanno lungo le coste dell'Ifriqiya, con la sola eccezione di Tunisi. Gli sceicchi locali si sottomisero all'autorità del re di Sicilia, che tentò di promuovere nella regione nuovi



Tari
di Ruggero II

Tari aureo, con scritte in arabo, coniato da Ruggero II

insediamenti cristiani allo scopo di proteggere la modesta popolazione cristiana già esistente. »

I Normanni riuscirono a mantenere le conquiste africane di Ruggero II fino al 1160

La Seconda Crociata (1147 – 48) offrì a Ruggero l'opportunità di riprendere i progetti di Roberto il Guiscardo sull'Impero Romano d'Oriente. Giorgio di Antiochia fu mandato a Corinto alla fine del 1147 e spedì all'interno un esercito che saccheggiò Tebe. Nel giugno 1149 l'ammiraglio apparve davanti a Costantinopoli e sfidò l'Imperatore bizantino, lanciando frecce incendiarie contro le finestre del palazzo. Tuttavia l'attacco all'Impero non ebbe risultati durevoli, ma Ruggero conservò l'isola di Corfù.

Nel 1149 aiutò papa Eugenio III a rientrare a Roma dopo l'insurrezione di Arnaldo da Brescia.



Cattedrale – Tomba di Ruggero II (1095-1154)

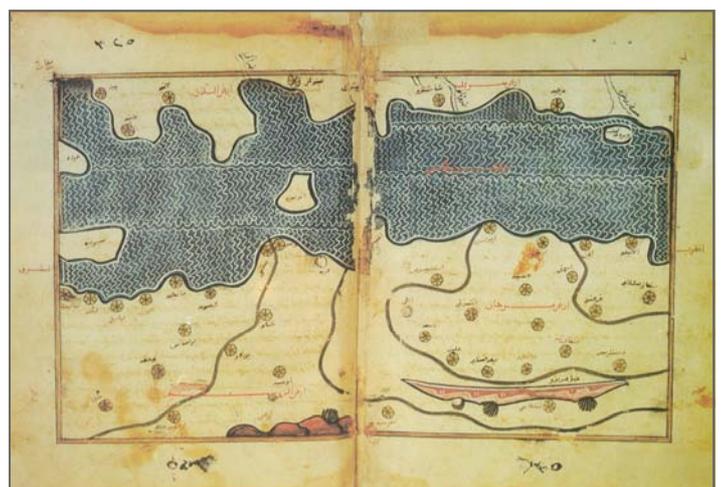
Il Re morì a Palermo il 26 febbraio 1154, e suo successore fu il quarto dei suoi figli, Guglielmo.

Matrimoni e discendenza

- Ruggero sposò prima del 1118 Elvira di Castiglia (circa 1100 – 1135), dalla quale ebbe:
- Ruggero, (1118 – 1148) duca di Puglia, che da una relazione con Bianca di Lecce ebbe Tancredi pretendente al regno di Sicilia;
- Tancredi, (ca. 1120 – 1138) principe di Bari;
- Alfonso (ca. 1120 – 1144), principe di Capua e duca di Napoli;
- Guglielmo, (ca. 1120 o 1121 – 1166), duca di Puglia e poi Re di Sicilia (1154-1166), detto Guglielmo il Malo.
- Adelasia (ca. 1126 – dopo il 1184), contessa di Firenze di diritto, che sposò Jozzelino, conte di Loreto e, in seconde nozze, Roberto, conte di Loritello e Conversano;
- Enrico (ca. 1130 – prima del 1145), principe di Taranto;
- Morta Elvira, solo nel 1149, cioè dopo ben quattordici anni di vedovanza (con la preoccupazione della successione dinastica dopo la morte in successione dei suoi primi tre figli maschi), si unì in matrimonio con Sibilla di Borgogna (1126 – 1150) dalla quale ebbe:
- Enrico (29 agosto 1149 – morto bambino);
- Un altro (16 settembre 1150) nato morto, anticipando di poco la stessa Sibilla che ebbe complicazioni post parto.
- Quindi nel 1151 si affrettò a sposare Beatrice di Rethel (1135 – 1185) dalla quale nacque postuma la sola:
- Costanza (1154 – 1198), imperatrice e regina di Sicilia, sposa di Enrico VI di Germania (1165-1197) e madre di Federico II di Svevia. ■ (Sicilia ...tra storia e mito)



Muhammad Al Idrisi, Tabula Rogeriana, 1140



Muhammad Al Idrisi, Libro di Ruggero II, 1154

Lo sapevate che ... PALERMO

- 1) Ha il centro storico più grande d'Europa;
- 2) Custodisce il documento cartaceo più antico d'Europa, ovvero la lettera bilingue greco-arabo di Adelasia (o Adelaide) degli Aleramici, moglie di Ruggero I, conte di Sicilia e di Calabria;
- 3) Vi si trova la "Pietra di Palermo", testo bilingue per la traduzione della lingua egizia, giudicato il secondo più importante dopo la stele di Rosetta;
- 4) Ospita una delle più vaste collezioni di Arte Etrusca al Mondo, la collezione Bonci - Casuccini da Chiusi, presso il museo Salinas;
- 5) Il Teatro Massimo è il primo Teatro dell'Opera d'Italia ed il terzo in Europa, secondo solo all'Opera di Parigi e al Wiener Staatsoper di Vienna;
- 6) Palermo vanta alcune delle più grandi porte urbane d'Europa, come Porta Nuova e Porta Felice;
- 7) La Lingua Italiana è nata a Palermo presso La Scuola Siciliana alla corte di Federico II;
- 8) L'Orto Botanico di Palermo è il più grande d'Europa;
- 9) Il Palmeto di Villa Bonanno è stato giudicato il più vasto d'Europa;
- 10) Il Ficus Magnoloides di Piazza Marina è tra gli alberi più grandi d'Europa;
- 11) Il Parco della Favorita è il più grande parco urbano d'Italia, corrispondente come dimensioni al Central Park di New York;
- 12) Il Parlamento Siciliano è il parlamento più antico al mondo, insieme a quello Islandese e delle Isole Fær Øer. Nel 1130 Re Ruggero ne convocò la prima assise;
- 13) Palermo fu la prima città al Mondo ad avere ben due teatri lirici;
- 14) La Palazzina Cinese è l'unico edificio in Europa con il tale stile architettonico;
- 15) I Qanat, enorme opera di ingegneria idraulica costruita sotto la città a partire dall'epoca araba, sono unici in tutta Europa. Si possono trovare strutture simili solo in Iran e Siria;
- 16) Il soffitto ligneo della Cappella Palatina è considerato il massimo monumento d'arte islamica del pianeta e rappresenta lo spirito multiculturale dell'epoca;
- 17) Il soffitto ligneo dell'Aula Magna del Palazzo Chiaramonte-Steri è considerato, in Europa, il massimo livello pittorico su legno d'epoca medievale;
- 18) La Galleria degli Specchi del Palazzo Valguarnera-Gangi è la massima produzione d'arte barocca-rocaille d'Europa;
- 19) Il lampadario di murano del salone da ballo di Palazzo Pietratagliata è il più grande d'Italia;
- 20) La Villa Giulia è il più antico parco urbano del Mondo aperto ai tempi non solo ai ceti alti della borghesia;
- 21) L'architettura del Castello di Maredolce è unica in Europa e la si ritrova soltanto nei paesi del Maghreb;
- 22) La Necropoli Punica di Palermo è la più estesa del mondo punico;
- 23) L'Abisso della Pietra Selvaggia, grotta carsica verticale sul monte Pellegrino, è la più estesa del Sud Italia;
- 24) I graffiti delle Grotte dell'Addaura sono considerate un unicum nell'arte rupestre preistorica;
- 25) Il Trionfo della Morte, oggi a Palazzo Abatellis, ispirò Picasso per la Guernica;
- 26) Il trittico del Mabuse a Palazzo Abatellis è considerato uno dei massimi esempi d'arte fiamminga al Mondo;
- 27) Giacomo Serpotta fu il più grande stuccatore di tutti i tempi;
- 28) Il ciclo pittorico del salone di Villa Ignea di Ettore de Maria Bergler è considerato uno dei massimi esempi d'arte Liberty al Mondo;
- 29) Non esistono altri esempi al mondo dei graffiti ritrovati nel Palazzo della Santa Inquisizione;
- 30) La Cisterna d'Acqua nei sotterranei del palazzo Marchese è stata identificata da studiosi provenienti da Gerusalemme come il più antico e più grande bagno rituale ebraico d'Europa;
- 31) Nell'osservatorio Astronomico di Palermo, Giuseppe Piazzi scoprì una classe di asteroidi;
- 32) Ha dato i natali al grande architetto Ernesto Basile, esponente del modernismo internazionale e del Liberty. Proprio a Palermo costruì la prima architettura Liberty che comparì in Italia, ovvero il Villino Florio. A Roma costruì l'ala nuova di Montecitorio con l'aula della Camera dei deputati.
- 33) Palermo è la prima città per "street food" in Italia e viene considerata la 5a al mondo per le sue prelibatezze.
- 34) Le famose Catacombe dei cappuccini, tra le più suggestive d'Europa, era tappa fondamentale del Grand Tour, il lungo viaggio nell'Europa continentale effettuato dai ricchi giovani dell'aristocrazia europea a partire dal XVII secolo;
- 35) A Palermo venne celebrato il più grande processo penale mai celebrato al mondo, il così detto Maxiprocesso, che colpì duramente per la prima volta nella storia la mafia. ■

AMARE LA SICILIA

Il problema non è renderla ancora più bella ma ricordarsi di rispettarne la bellezza con gentilezza d'animo.

Sapete perché il rapporto con quest'isola per i Siciliani è spesso conflittuale?

Perché è così viscerale che lo si vive come un rapporto di coppia, di odi et amo. Così, quando ci si abitua alla bellezza del proprio compagno o della propria donna, a un certo punto, persi nella routine o distolti dall'erba sempreverde di luoghi esotici vicini, non ci si cura più perché ci si assuefa, tutto diventa un'abitudine, quasi una certezza, e pian piano si finisce per allontanarsene, perdendo l'attaccamento e la complicità.

La certezza errata che "tanto c'è", si dissolve davanti all'evidenza che parti di questa isola ogni giorno muoiono a causa dell'incuria o del disinteresse o, viceversa,

dell'eccessivo e privato interesse.

Dovremmo, quindi, rieducarci all'amore per questa terra, che non sia la semplice passione che muove gli amanti, che quella non è mai razionale né costante.

La Sicilia andrebbe accarezzata come sabbia bagnata che solletica i piedi.

La Sicilia andrebbe amata come si ama chi tutti perdona, tutti sfama, tutti protegge e tutti accoglie.

Come una mamma.

Per tornare a emozionarci di fronte alla Sicilia, dovremmo tutti togliere le scarpe, correre in riva al mare, liberarci da condizionamenti fisici e mentali, riappropriarci della leggerezza d'animo e della sincerità dei bambini, respirare e infine chiederci: "Cosa ho fatto io per questa terra che dico di amare?". Essere sinceri con noi stessi sarà il primo passo per ridare a lei, la Sicilia, la sua Dignità.

Tutto il resto sono solo parole. ■



ELEZIONI POLITICHE 4 MARZO 2018

PRINCIPI COSTITUZIONALI E RIFERIMENTI NORMATIVI IN MATERIA DI PERSONALITA', SEGRETEZZA, LIBERTA' E REGOLARITA' DEL VOTO

In vista delle prossime operazioni di voto finalizzate al rinnovo delle due Camere del Parlamento Italiano, si ricorda che l'articolo 48 della Costituzione prevede che **"il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività"**.

Si ricorda quindi che la Legge 27 dicembre 2001, n. 459 prevede che le operazioni di voto all'estero per le elezioni delle Camere avvenga per corrispondenza (cfr. articolo 1).

Gli elettori che ricevono il plico elettorale hanno pertanto l'obbligo di assicurarne la custodia e di non cedere a terzi il materiale elettorale. Infine, si ricorda che l'articolo 18 della Legge 27 dicembre 2001 n. 459 prevede responsabilità anche penali per chi viola i principi alla base della regolarità del voto (cfr. D.P.R. 30 marzo 1957 n.361, in particolare il suo Titolo VII).

Articolo 18 della Legge 27 dicembre 2001, n. 459:

1. Chi commette in territorio estero taluno dei reati previsti dal testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e successive modificazioni, è punito secondo la legge italiana. Le sanzioni previste all'articolo 100 del citato testo unico, in caso di voto per corrispondenza si intendono raddoppiate.

2. Chiunque, in occasione delle elezioni delle Camere e dei referendum, vota sia per corrispondenza che nel seggio di ultima iscrizione in Italia, ovvero vota più volte per corrispondenza è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 52 euro a 258 euro.

Collegamento al Titolo VII (Disposizioni penali, articoli dal 94 al 114) del D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361 (Testo unico delle leggi elettorali):<http://leg16.camera.it/146>

indice_legge_elettorale=8&legge_elettorale_numeroarticolo=Art.%2094

Estratto dell'articolo 100 del D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361:

Chiunque, con minacce o con atti di violenza, turba il regolare svolgimento delle adunanze elettorali, impedisce il libero esercizio del diritto di voto o in qualunque modo altera il risultato della votazione, è punito con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da lire 600.000 a lire 4.000.000.

Chiunque forma falsamente, in tutto o in parte, le schede o altri atti dal presente testo unico destinati alle operazioni elettorali o altera uno di tali atti veri, o sostituisce, sopprime o distrugge in tutto o in parte uno degli atti medesimi è punito con la reclusione da uno a sei anni. È punito con la stessa pena chiunque fa scientemente uso degli atti falsificati, alterati o sostituiti, anche se non ha concorso alla consumazione del fatto.

Se il fatto è commesso da chi appartiene all'ufficio elettorale, la pena è della reclusione da due a otto anni e della multa da 1.000 euro a 2.000 euro.

ELETTORI TEMPORANEAMENTE ALL'ESTERO : OPZIONE DI VOTO SINO AL 31 GENNAIO

ROMA\ aise\ - Nuovi aggiornamenti dalla Farnesina sul fronte voto all'estero, che questa volta ha diramato una nota riguardante gli italiani temporaneamente all'estero.

Gli elettori italiani che per motivi di lavoro, studio o cure mediche si trovano temporaneamente all'estero per un periodo di almeno tre mesi nel quale ricade la data di svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Parlamento, nonché i familiari con loro conviventi, potranno partecipare al voto per corrispondenza organizzato dagli uffici consolari italiani (legge 459 del 27 dicembre 2001, comma 1 dell'art. 4-bis), ricevendo la scheda al loro indirizzo all'estero.

Per partecipare al voto all'estero, tali elettori dovranno – entro il 31 gennaio 2018 - far pervenire al Comune d'iscrizione nelle liste elettorali un'apposita opzione. È possibile la revoca della stessa opzione entro lo stesso termine.

L'opzione sarà valida solo per il voto cui si riferisce ovvero, in questo caso, per le votazioni del 4 marzo 2018. L'opzione, il cui fac-simile è reperibile sul sito del Ministero degli Affari Esteri,

può essere inviata per posta, telefax, posta elettronica anche non certificata, oppure fatta pervenire a mano al Comune anche da persona diversa dall'interessato.

La dichiarazione di opzione, redatta su carta libera e obbligatoriamente corredata di copia di documento d'identità valido dell'elettore, deve in ogni caso contenere l'indirizzo postale estero cui va inviato il plico elettorale, l'indicazione dell'Ufficio consolare competente per territorio e una dichiarazione attestante il possesso dei requisiti per l'ammissione al voto per corrispondenza, vale a dire che ci si trova - per motivi di lavoro, studio o cure mediche - in un Paese estero in cui non si è anagraficamente residenti per un periodo di almeno tre mesi nel quale ricade la data di svolgimento delle consultazioni; oppure, che si è familiare convivente di un cittadino che si trova nelle predette condizioni.

La dichiarazione va resa ai sensi degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica del 28 dicembre 2000, n. 445 (testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa), dichiarandosi consapevoli delle conseguenze penali in caso di dichiarazioni mendaci (art. 76 del citato DPR 445/2000). (aise)

LIMBURGO: Nominati quattro corrispondenti consolari

Si tratta dei signori **Gian Paolo Laginestra, Nina Fratantuono, Natalino Croci e Graziella Pirozzo.**

Essi, come gli altri corrispondenti consolari già in carica, hanno compiti di collaborazione e supporto della cancelleria consolare nel fornire assistenza, informazioni e aiuto ai connazionali residenti nella provincia del Limburgo, e possono consegnare le carte d'identità a coloro che per gravi motivi non potessero recarsi personalmente in cancelleria consolare.

SERVIZI DELLA CANCELLERIA CONSOLARE DI BRUXELLES

La Cancelleria Consolare è sita in Rue du Livourne 38 - 1000 Bruxelles.

ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO

Mattina : Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì dalle 09.00 alle 12.30

Pomeriggio : Mercoledì 14.00 alle 16.00

Potete contattarci tramite il centralino della Cancelleria Consolare dall'Italia o da telefono italiano +32 2 5431 550 dal Belgio o da telefono belga 02 5431 550

AVVISO

A causa dell'elevata affluenza di utenti, negli orari di apertura al pubblico (dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:30, il mercoledì anche dalle 14.00 alle 16.00) il personale addetto ai servizi consolari potrebbe essere impossibilitato a rispondere al telefono in quanto impegnato allo sportello. Soltanto in caso sia effettivamente necessario un contatto telefonico, gli uffici rispondono nei seguenti giorni e orari: lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 14:00 alle 16:30.

Si fa presente che molte informazioni sui diversi servizi consolari sono presenti su questo sito internet, che si suggerisce di consultare. Ove non si riuscisse a reperire l'informazione richiesta nel modo suindicato, si consiglia vivamente di contattare i servizi consolari per posta elettronica agli indirizzi dedicati indicati qui sotto.

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA ORDINARIA DEI SERVIZI CONSOLARI

Anagrafe Italiani Residenti all'Estero

(A.I.R.E.) : aire.bruxelles@esteri.it

Assistenza : sociale.bruxelles@esteri.it

Carte d'identità : ci_conbrux@esteri.it

Cittadinanza : cittadinanza.bruxelles@esteri.it

Elettorale : aire.bruxelles@esteri.it

Passaporti : passaporti.bruxelles@esteri.it

Segreteria : segreteria.bruxelles@esteri.it

Sociale : sociale.bruxelles@esteri.it

Stato civile : statocivile.bruxelles@esteri.it

Visti : visti.bruxelles@esteri.it

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA (PEC)

N.B. : gli indirizzi di posta elettronica certificata della Cancelleria Consolare sono abilitati esclusivamente alla ricezione di posta elettronica certificata (PEC)

Cancelleria Consolare

generico: con.bruxelles@cert.esteri.it

Consolare: amb.bruxelles.consolare@cert.esteri.it

Ufficio Passaporti e Carte d'Identità:

con.bruxelles.pass@cert.esteri.it

Anagrafe

Consolare: con.bruxelles.anagrafe@cert.esteri.it

N.B. gli indirizzi di posta elettronica certificata della Cancelleria Consolare sono abilitati esclusivamente alla ricezione di posta elettronica certificata (PEC)

Ambasciata d'Italia

Emilia Coviello - Capo della Cancelleria Consolare

Tel.025431553 - Fax.025431556

Il Consolato Generale di Charleroi è competente per le province di Hainaut, Namur, Liegi e Lussemburgo

CONSOLATO GENERALE - CHARLEROI

Console Generale - Carlo Gambacurta

Rue Willy Ernst, 23 6000 Charleroi

Tel +32 (0)71 32.86.50 - Fax +32 (0) 2 537576

Homepage : <http://www.conscharleroi.esteri.it>

E-mail : segreteria.charleroi@esteri.it

**Aperto al pubblico dal lunedì al venerdì: 9.00 - 12.30
mercoledì : 14.00 - 16.00**

Attenzione : TUTTI GLI UFFICI tranne l'Ufficio sociale/ Assistenza/Codici Fiscali e l'Ufficio Carte d'Identità ricevono su appuntamento

PERMANENZE CONSOLARI PRESSO IL CONSOLATO ONORARIO DI LIEGI

Si informa che il Console Generale d'Italia a Charleroi ha disposto che, per il prossimo anno, la prima permanenza consolare presso il Consolato Onorario di Liegi abbia luogo il giorno giovedì 18 gennaio 2018.

Sarà massima cura di questa Sede fornire tempestivamente, non appena possibile, il calendario completo delle ulteriori permanenze consolari che verranno effettuate a Liegi nel corso dell'intero anno 2018.

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"



a tavola!

« U MACCU » - Piatto unico siciliano

Nel Vocabolario Siciliano-Italiano di Antonino Traina del 1868, il termine "maccu" indica una "vivanda grossa di fave sgusciate, cotte in acqua e ridotte come in pasta". Significato analogo all'italiano macco, successivamente e genericamente esteso a "minestra stracotta" e "poltiglia".



La zuppa o polenta di fave bollite è un cibo antico. L'etnologo Antonino Uccello nel prezioso volume "Pani e dolci di Sicilia" edito da Sellerio, lo collega alla "plus fabata" ricordata da Plinio come "pietanza sacra di arcaica religione. "I

significati attribuiti alla fava - scrive Uccello col supporto di vari esempi - oscillano in una serie di valenze positive e negative sia nel mito che nel culto del mondo romano e di quello greco". In Sicilia la coltivazione della fava (vicia faba) è di antichissima tradizione. Al contrario dei Romani che consumavano le fave soltanto in occasione di riti funebri, i Siciliani hanno da sempre fatto largo uso di fave nella loro dieta, sia secche sia allo stato verde. I Romani ne facevano grande uso (anche crude con l'intero baccello, quando erano molto tenere), tanto è vero che una delle gentes "famiglie" più importanti nella storia di Roma, i Fabi, prendevano nome dalla fava (faba); come, del resto, da altri legumi (piselli, lenticchie, ceci) prendevano nome altre famiglie di ottimati (i potenti): rispettivamente i Pisoni, i Lentuli e, più tardi, i Ciceroni. Per Pitagora le fave erano: "cibo dei morti", mezzo per contattare l'aldilà. Il favismo è una grave anemia emolitica ereditaria ancora oggi diffusa fra gli abitanti dei territori dell'antica Magna Grecia. Ma al di là delle implicazioni mitico-rituali, il macco è stato tradizionalmente un cibo di poveri: fave secche lasciate per una notte intera dentro una pentola in acqua poco salata e, dopo averle fatte cuocere, ammaccate con una forchetta in modo da ridurle a purea. Si aggiungeva appena un filo d'olio e si mangiava. Nelle frequenti condizioni di miseria cui erano sottoposte le classi popolari, il macco costituiva a volte il piatto unico di tante famiglie per mattina e sera. Fino ad alcuni decenni addietro ai braccianti agricoli i padroni ne davano una scodella come pasto principale della giornata e solo eccezionalmente, ad esempio durante la trebbiatura, si dava da mangiare la pasta. "U maccu" (il macco), un profumato e delicato velouté di fave cotte in umido, molto diffuso tra gli isolani si è tramandato fino ai giorni nostri.

La purea che ne deriva viene aromatizzata con semi di finocchietto selvatico ed insaporita con olio extravergine d'oliva. Il maccu è un piatto ritenuto adatto alla gente forte. Sull'argomento Aristofane, nella spassosa commedia "Le rane", sosteneva che Ercole fu allevato col macco di fave. Fra i vari maccu preparati in Sicilia caratteristico è quello di Raffadali, non a caso questa cittadina è anche chiamata "u paisi du maccu" (il paese del macco), dove si è conservato come alimento tradizionale e dove ancora oggi se ne fa largo uso. Con il tempo il maccu ha perso le caratteristiche di pietanza legata a momenti particolari ed è divenuto, assieme ad altri tipi di minestre, un ottimo "piatto unico" per le classi più povere e uno stuzzicante primo per quelle più abbienti. Nel sec. XV esisteva per la sua preparazione uno speciale recipiente "ad opus mirandi maccum" (per la curiosità di ammirare la preparazione del macco). Una caratteristica peculiare del

maccu è dovuta al fatto che, una volta raffreddato, si può conservare ricoperto con un velo d'olio per essere consumato in un secondo tempo tagliato a fette. La purea raffreddata può anche essere consumata frita in olio extravergine di oliva. A proposito della conservazione del maccu in olio è ancora in uso il detto "livari l'oggiu du maccu" (togliere l'olio dal macco), azione che sta ad indicare una particolare abilità nelle attività manuali. L'uso di pietanze a base di fave trova giustificazione nell'alto valore nutritivo e nelle particolari caratteristiche nutrizionali. Il Pitre ci informa che tale minestra viene preparata a Siracusa non con le fave secche ma con quelle verdi, fresche, in occasione della festa di San Giuseppe e perciò ivi è detta minestra di San Giuseppe. Ogni paese siciliano inneggia al suo maccu ed ha un suo maccu. Perché "u maccu" sia un piatto completo bisogna aggiungere la pasta che può, essere "spaettu tagghiatu", "pasta maritata", "tagghiateddru" o meglio ancora "tagghiarini di pasta fresca".

Il macco fatto con fave secche

INGREDIENTI : 400 grammi di fave secche senza la buccia; un mazzetto di finocchietto selvatico; 300 grammi di tagliatelline (ancora meglio quelle fatte in casa); qualche cucchiaino di olio extravergine d'oliva siciliano; pepe macinato al momento.

PROCEDIMENTO : Pulire bene il finocchietto, tagliarlo a pezzi e metterlo da parte. Mettere le fave sgusciate in acqua fredda per una notte (noi abbiamo usato la pentola a pressione che, oltre a ridurre notevolmente i tempi di cottura, evita questa fase). Mettere le fave a bollire in abbondante acqua, aggiungere i finocchietti tagliati (conservarne qualche rametto) e far cuocere, a fiamma dolce, per un paio d'ore (con la pentola a pressione circa mezz'ora), schiacciando le fave saltuariamente con un cucchiaino di legno.

Quasi a fine cottura aggiustare di sale e quando la purea sarà pronta aggiungere la pasta e completare la cottura.

Servire spolverando con il pepe, condire con l'olio e completare depositando sulla minestra qualche rametto di finocchietto messo da parte in precedenza.

Il macco fatto con fave fresche

INGREDIENTI per 4-6 persone : 1 kg di fave fresche tolte dal baccello; 1 cipolla; 2 cucchiaini di olio extra vergine d'oliva siciliano; sale; peperoncino; finocchietto selvatico; acqua calda. Servirà ben più di un chilogrammo di fave. La buccia ha un suo peso. Quel che rimane è circa la metà, se non un terzo, del peso delle fave che si comprano al mercato. Per il piatto, come quello che vedi in fotografia, ci vogliono circa 200 grammi di fave sgusciate.



PROCEDIMENTO : Cominciare togliendo le fave dal baccello.

Poi, lasciarle in acqua bollente per 2 minuti circa. Scolarle e farle raffreddare un attimo. Un trucco è lasciarle, una volta scolate, in acqua con ghiaccio.

Togliere la pellicina alle fave. Una volta sbollentate è cosa certissima, seppur facile. Completata la preparazione delle fave, tagliare a fettine sottili la cipolla (che secondo i calabresi dovrebbe essere di Tropea). In una casseruola, versare l'olio extra vergine d'oliva siciliano. Far imbiondire la cipolla a fiamma media. Unire le fave e mescolare.

Coprire a filo le fave con dell'acqua calda. Cuocerle a fiamma media per 10-15 minuti circa. Ottenere una purea (grossolana o no, a te la scelta). Serve un mixer ad immersione o un frullatore.

Salare, pepare o aggiungere il peperoncino e servire con qualche foglia di finocchietto selvatico. Non resta che assaporare questo semplice piatto aromatico. ■

Francesca La Grutta
Sicilia tra storia e mito

ALTA
Natura
VINOLIO

*Salvatore
Fascianello*



Colore della Natura
www.altanatura.be



Salvatore est fier de vous présenter le nouveau **"Terra del Paradiso"**, un vin exceptionnel à découvrir sans tarder. Cette bouteille est le fruit de la patience et de la persévérance mais surtout le résultat d'une passion et de l'amour pour une terre belle et généreuse dont les couleurs font la fête sous le soleil.

*Salvatore
Fascianella*



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL : +32 (0)2.380.82.87